



Forme

di VERITÀ e GIUSTIZIA

LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE



Libera.
associazioni, nomi e numeri
contro le mafie APS
via Stamira 5
00162 Roma

Segreteria Nazionale
Tel. 06/69770301-2-3
Fax 06/6783559
info@libera.it
PEC: libera@pec.it

Presidenza e Organizzazione
Tel. 06/69770326
presidenza@libera.it
organizzazione@libera.it

Ufficio Stampa e Comunicazione
Tel. 06/69770353
comunicazione@libera.it



Fame di Verità e Giustizia

C'è fame di Verità e Giustizia, sempre di più. Ne hanno bisogno i familiari delle vittime innocenti che ancora non conoscono chi e perché abbia ucciso i loro cari. La chiedono a gran voce, perché la violenza delle mafie e della corruzione ha lasciato indietro migliaia di storie di innocenti senza Verità.

Fame di una Giustizia fondata sul contrasto alle mafie, sul riuso sociale dei beni confiscati, sugli strumenti innovativi e chiari delle normative antimafia.

Fame di una Giustizia capace di essere inflessibile coi corrotti e gli abusi di potere.

Fame di una Giustizia fondata sulla libertà, di pensare e di informarsi.

Fame di una Giustizia sociale e ambientale che dia possibilità ai giovani, a chi vive in contesti di degrado e di privazione sociale di poter avere possibilità, diritti e riscatto. Fame di una Giustizia fondata sulla Costituzione: sulla divisione dei poteri, sull'indipendenza della magistratura, sulla libertà di far rispettare prima di tutto i principi inviolabili sanciti dalla Costituzione, a partire dall'uguaglianza sancita dall'articolo 3.

Fame di una Giustizia fondata sull'uguaglianza: l'autonomia differenziata, se non accompagnata da reali garanzie di equità e coesione, rischia di trasformarsi in una frattura insanabile tra territori, minando l'unità nazionale e indebolendo lo Stato di diritto.

Fame di una Giustizia accogliente e inclusiva per chi arriva dall'altra sponda del Mediterraneo in Italia, capace di integrare, riconoscere diritti.

Fame di una Giustizia che si basi sull'orizzonte di un'Europa come l'unica strada possibile per un futuro di pace e giustizia sociale, come sognato nel Manifesto di Ventotene: un'unione fondata sulla solidarietà tra i popoli, capace di superare egoismi nazionali e costruire un'idea di comunità che anteponga il bene comune agli interessi particolari.

In questo quadro di indebolimento dello spazio civico a favore dello spazio di interessi particolari, le mafie e la corruzione sono diventate un fatto "normale", tollerato. Normalizzare il male vuol dire di fatto arrendersi alla sua ineluttabilità e decidere di convivervi.

In questi trent'anni Libera ha dimostrato che c'è un'alternativa possibile.

Costruendo, di tassello in tassello, un mosaico di impegno e liberazione dalle diverse forme di criminalità, che parte dall'impegno di ciascuno e richiama le istituzioni alle proprie responsabilità.

Ci sono situazioni e momenti storici in cui stare immobili è una colpa, mentre muoversi è un obbligo morale e una responsabilità civile.

Fame di Verità e Giustizia è il nostro grido per risvegliare l'impegno di quanti sognano un orizzonte libero da mafie e corruzione.

È tempo di rimettere al centro della vita pubblica l'urgenza del contrasto a mafiosi e corrotti.

È tempo di scelte chiare e coraggiose: noi vogliamo fare la nostra parte.





1

VERITÀ E GIUSTIZIA PER LE VITTIME INNOCENTI DELLE MAFIE

L'80% dei familiari non conosce la verità sulla morte dei propri congiunti, o ne conosce solo una parte. Non può esserci giustizia senza verità. Vogliamo generare una memoria viva che, ogni giorno, promuove forme di giustizia e supera i confini personali per diventare un fatto collettivo.

Libera promuove, fin dalla sua nascita, molteplici attività di conoscenza, accompagnamento e tutela delle storie delle vittime innocenti delle mafie, a partire dal diritto alla memoria di queste biografie. Ogni 21 marzo, primo giorno di primavera, Libera organizza la “Giornata della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie”, durante la quale vengono letti pubblicamente i nomi delle vittime, coinvolgendo familiari, istituzioni e cittadini in un momento di riflessione e impegno collettivi. La Giornata è diventata legge dello Stato nel 2017.

La memoria delle vittime è custodita anche attraverso il progetto “Vivi”, che raccoglie le storie di 1.101 vittime innocenti delle mafie, tra cui 120 minori e 145 donne. Questo archivio interattivo consente di esplorare le vicende, offrendo una panoramica dettagliata dell’impatto della criminalità organizzata in Italia e non solo. Infatti, l’elenco include anche alcune vittime uccise dalle mafie all’estero, a tendere un filo di connessione tra memorie distanti solo geograficamente e far emergere i legami internazionali delle forme criminali. Partendo dal presupposto che, oggi, l’80% dei familiari non conosce la verità sulla morte dei propri congiunti, o conosce una verità solo parziale, l’azione di Libera su questo fronte è volto a generare una memoria viva, che ogni giorno promuove forme di giustizia e supera i confini personali per diventare

un fatto collettivo.

In questo spirito diventa prioritario:

- **scrivere il Diritto alla Verità nella Carta Costituzionale**, come diritto cardine di tutti gli altri diritti e riconoscimenti in tema di tutela delle vittime
- **riconoscere lo status di vittima di mafia anche alle persone che hanno subito lesioni o ferite a causa di eventi delittuosi di stampo mafioso in data antecedente al 1 gennaio 1961** e per le quali ricorrano i presupposti per il riconoscimento medesimo;
- **equiparare le vittime del dovere e delle mafie alle vittime del terrorismo**;
- in materia di prescrizioni e decadenze, previste anche da una recente circolare del Ministero dell'Interno, sia fatta un'attenta ed urgente riflessione onde **evitare interpretazioni ingiustamente restrittive**;
- **rendere operative anche in Italia le direttive europee** di tutela delle vittime e dei loro familiari, a partire dal riconoscimento alle vittime di veri e propri diritti e non meri “benefici”, come le odierne norme prevedono;
- **sostenere le vittime dei reati intenzionali violenti**, cosiddetta criminalità comune.

Valutiamo positivamente la revisione dell'art. 5 del dl sicurezza che stabilisce che i superstiti delle vittime innocenti delle mafie possano accedere alle misure di sostegno previste dalle norme in materia, anche se hanno rapporti di parentela (fino al quarto grado)

con persone condannate o coinvolte in procedimenti penali, purché sia provata l'interruzione o l'inesistenza del rapporto. Ci preoccupa invece l'art. 31 dello stesso decreto, che allarga i poteri e le coperture dei servizi segreti: in un Paese in cui depistaggi e dossieraggi sulle stragi sono emersi con chiarezza e hanno impedito di scrivere una pagina di verità, emerge il bisogno di servizi il cui operato sia verificabile e rientri nei perimetri già previsti dalla legge.



2

I BENI CONFISCATI

Colpire le ricchezze delle mafie e restituirle alla società. È necessario riaffermare il valore del riutilizzo sociale, principio alla base della legge 109/96, e sollecitare interventi concreti che favoriscano l'utilizzo di questi beni, affinché non restino inutilizzati ma diventino occasioni di sviluppo economico, sociale e ambientale.

I beni confiscati alle mafie sono un'enorme ricchezza per il nostro Paese, oltre che portatori di un forte valore simbolico ed educativo. Recuperare questi beni e restituirli alle comunità significa dunque anzitutto valorizzare un patrimonio pubblico. Sentiamo il pericolo di un lento, ma inesorabile tentativo di cambio di paradigma, che sembra mettere in discussione non solo il meccanismo del riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati ma, per molti versi, l'intero sistema delle misure di prevenzione antimafia introdotto nel 1965 e definitivamente rafforzato dalla legge Rognoni - La Torre. E ciò avviene nonostante i numerosi e autorevoli richiami istituzionali che, invece, negli ultimi tempi, hanno invocato una rinnovata attenzione sul tema. Vale per la Corte dei Conti, che in una recente Deliberazione del 2 maggio 2023 ha sottolineato come “la restituzione alla società civile dei beni sottratti alla criminalità è parte, tutti gli effetti, dell'attività antimafia”, insistendo più avanti sulla necessità di valorizzare e potenziare una visione sistemica su attività definite “essenziali per un efficace contrasto alle mafie”. Un segnale positivo arriva dall'Unione europea: la nuova direttiva (N. 2024/1260) riprende interamente l'impianto della normativa italiana, diventando quasi una legge “Rognoni – La Torre” europea; questo conferma, ancora di più, il valore delle misure di prevenzione nella strategia della lotta

alla criminalità organizzata.

Il nostro ruolo di società civile organizzata è quello di chiedere con forza e poi facilitare un intervento finalizzato ad accrescere e valorizzare la possibilità del riuso per evitare che il bene non utilizzato rappresenti un mancato investimento economico e sociale, con danni ingenti anche alla tutela dell'ambiente. Occorre, quindi, riaffermare il senso profondo del riuso sociale dei beni confiscati, che ha animato la legge 109/96 e, di conseguenza, tutta la codificazione in materia di riutilizzo dei beni confiscati e pertanto proponiamo di:

- **ristabilire un approccio corrispondente e costruttivo rispetto alla confisca e al riutilizzo** di tutti i patrimoni dei mafiosi e dei corrotti: non possiamo accettare che criticità e problemi - che pure esistono e che nessuno disconosce - diventino il grimaldello per scardinare l'intero sistema e che le misure di prevenzione patrimoniale vengano cancellata con un colpo di spugna;

- **rivedere la gestione del Fondo Unico Giustizia**, affinché possa rappresentare una risorsa per la valorizzazione dei beni confiscati destinati e possa essere una valida alternativa alla vendita del patrimonio per soddisfare i diritti dei creditori in buona fede;

- **tutelare e attuare il Codice Antimafia** in tutte le sue positive innovazioni, quale strumento efficace di contrasto patrimoniale alle mafie. Pur consapevoli che sia necessario aggiornare le normative

e renderle attuali, il Codice Antimafia è uno strumento talmente prezioso di lotta alle mafie e alla corruzione che ogni passaggio dovrà rappresentare un vero passo in avanti rispetto all'intera cornice della lotta alla criminalità organizzata;

- **implementare l'applicazione dell'assegnazione provvisoria di beni immobili in fase di sequestro**, così come già previsto dall'articolo 48 del Codice Antimafia, garantendo la giusta trasparenza e pubblicità nelle fasi di assegnazioni provvisorie, anche valorizzando il ruolo dell'amministrazione giudiziaria, per consentire processi di partecipazione della cittadinanza; definire dispositivi che, terminata la fase provvisoria di assegnazione con la conclusione del procedimento (e dunque con la confisca definitiva o la restituzione al proprietario), garantiscano i soggetti che, generosamente, si sono assunti la responsabilità della gestione provvisoria del bene, del rischio economico e in taluni casi anche dell'incolumità fisica che comporta;

- **definire nuove linee di strategie sul riuso sociale dei beni confiscati**, che tengano conto non solo del carattere risarcitorio di questa pratica verso tutta la comunità, ma che possano trasformare il bene e lo spazio in uno strumento di welfare attivo e in un nodo di sviluppo alternativo a quello capitalistico;

- **stanziare risorse adeguate** non solo per la rifunzionalizzazione dei beni im-

mobili, ma anche per supportare la fase di avvio delle attività e la continuità delle tante pratiche di riuso; risorse adeguate devono essere previste anche per il centro e il nord Italia, dove il numero di sequestri e confische è aumentato notevolmente negli ultimi anni: in questo la sola legislazione regionale non può costituire l'unico strumento utile;

- **supportare l'Agenzia Nazionale dei Beni sequestrati e confiscati a ogni livello e con tutti gli strumenti necessari** al suo pieno funzionamento; ANBSC, infatti, è il fulcro delle relazioni tra la parte giudiziaria e gli enti locali di prossimità e come tale deve poter rappresentare un valido soggetto interlocutorio anche per la società civile organizzata;

- **maggiore trasparenza** lungo tutta la filiera di confisca e destinazione del bene, a partire dai tribunali delle misure di prevenzione, fino all'ANBSC e agli enti locali; mettere a disposizione tutte le informazioni sui beni vuol dire rendere le cittadine e i cittadini protagonisti consapevoli delle politiche pubbliche dei territori;

- accanto all'Agenzia occorre **investire tempo e risorse anche nella formazione della Pubblica Amministrazione e degli enti locali**; occorre, infatti, investire nella formazione del personale, affinché si possano moltiplicare le competenze e la professionalità impegnate nella filiera di gestione del bene;

- **incoraggiare e sostenere la nascita di nuove cooperative di lavoro per la**

gestione di aziende confiscate; tutte queste attività, legate direttamente a settori economici e produttivi, hanno un impatto diretto sul mondo del lavoro e in questi anni si è dimostrato come si possa immaginare un nuovo modello di economia anche per questa tipologia di confische, attraverso la creazione di percorsi virtuosi di coinvolgimento sociale a diversi livelli;

- inoltre, se si vuole dare piena attuazione al dettato normativo, tutelandone e valorizzandone ulteriormente lo spirito originario, **la vendita e la privatizzazione dei beni confiscati non possono che rimanere un'ipotesi assolutamente residuale**. Tale ultima ipotesi dovrebbe essere accompagnata però dal vincolo di utilizzo delle somme che si andranno a recuperare solo per interventi di recupero su altri beni confiscati, in modo da garantire comunque la finalità della legge.

Il prendere in carico il riutilizzo del bene confiscato deve recuperare il suo essere una politica di comunità, che metta al centro del pensiero pubblico le cittadine e i cittadini. Se le mafie costruiscono il loro potere con il controllo dei territori, la risposta delle istituzioni deve essere altrettanto chiara: bisogna costruire percorsi di giustizia sociale e di mutualismo attraverso luoghi che tornino a essere comuni.

3

LIBERE/I DI SCEGLIERE: RAFFORZARE GLI STRUMENTI DI ALLON- TANAMENTO, DENUN- CIA E TESTIMONIANZA

Il protocollo “Liberi di Scegliere” aiuta le donne che appartengono a contesti di criminalità organizzata a liberarsi da questi legami, salvando se stesse e i propri figli. Il deposito di una proposta di legge e la successiva discussione darebbe una nuova sicurezza a centinaia di persone, indebolendo il controllo mafioso a partire dai contesti familiari.



Libere/i di scegliere è un'iniziativa portata avanti da Libera, che mira a offrire un'alternativa concreta alle donne desiderose di allontanarsi dalle famiglie mafiose. Questo progetto fornisce supporto e protezione a coloro che scelgono di rompere con l'ambiente criminale, aiutandole a costruire una nuova vita lontano dall'influenza delle organizzazioni mafiose. L'obiettivo principale è spezzare il ciclo di violenza e oppressione, offrendo alle donne e ai loro figli opportunità di reinserimento sociale e lavorativo in contesti sicuri. Questa iniziativa rappresenta un passo significativo nella lotta contro la criminalità organizzata, sottolineando l'importanza del coraggio individuale e del sostegno collettivo nel promuovere la legalità e la giustizia sociale.

Leggiamo positivamente il percorso avviato nel Comitato “Cultura della legalità e protezione dei minori” della Commissione Parlamentare Antimafia, che sta vagliando il programma attraverso una serie di audizioni e speriamo possa portare presto al deposito di una proposta di legge e, successivamente, alla votazione in aula in tempi brevi: significa dare una nuova vita a centinaia di persone e indebolire il controllo mafioso a partire dai contesti familiari.

In questo solco è urgente:

- **l'adozione di un sistema di accompagnamento alle donne e ai loro figli**, una terza via per uscire dai contesti di violenza e di oppressione mafiosa: sono donne e minori che quasi sempre, ad oggi, non possono entrare nei programmi di protezione, da collaboratori o testimoni di giustizia, poiché non sempre hanno apporti collaborativi o dichiarazioni di rilevanza penale da dare, rimanendo in questo modo prive di qualsiasi forma di tutela ufficiale, necessaria per garantire invece una

concreta alternativa di vita;

- **dare maggiore sostegno agli strumenti di protezione e assistenza e ai percorsi di reinserimento sociale dei collaboratori di giustizia e dei loro familiari**: i collaboratori di giustizia rappresentano infatti un elemento dirimente per consentire allo Stato di raggiungere risultati fondamentali nella lotta alle mafie, permettendo di aprire nuove indagini, nuovi filoni processuali, approfondire elementi cruciali per comprendere lo sviluppo delle organizzazioni mafiose e criminali. Per essere realmente efficace, la normativa sui collaboratori di giustizia richiede un continuo aggiornamento e miglioramento per garantire una protezione adeguata e un sostegno efficace a coloro che decidono di collaborare con la giustizia, a partire, ad esempio, dagli appartenenti alle mafie straniere, che sempre di più sono sviluppate e presenti sul territorio nazionale;

- **rafforzare la protezione, oltre che dei collaboratori, di un'altra categoria fondamentale nel contrasto alle mafie: quella dei testimoni di giustizia**, con un maggiore coordinamento tra gli organi dello Stato coinvolti nella gestione del sistema tutorio per evitare che le persone che hanno fornito un apporto fondamentale cadano vittima del sistema criminale che hanno contribuito a contrastare. Particolare attenzione va posta rispetto ai problemi relativi alla sicurezza personale di testimoni e collaboratori di giustizia e dei loro familiari, all'assetto economico e alle garanzie per la fuoriuscita dal programma di protezione;

- **il rafforzamento degli strumenti antiracket ed antiusura** previsti dalla normativa vigente ed approvazione della modifica sulla rateizzazione del debito per vittime delle richieste estorsive e dell'usura.



4

CONTRASTO ALLA CORRUZIONE

In un contesto sempre più fragile sul fronte della legalità, assistiamo all'indebolimento degli strumenti di contrasto alla corruzione e alla conseguente perdita di fiducia nelle istituzioni da parte dei cittadini. Serve rafforzare trasparenza, controllo e responsabilità.

Di fronte all'allarme dei cittadini rispetto al radicamento dei fenomeni di corruzione, ai pesanti costi sociali, economici e ambientali, alla negazione di diritti fondamentali che essa genera, assistiamo ad un processo di depotenziamento dei principali presidi anticorruzione – repressivi e preventivi – faticosamente edificati a partire dalla legge 190 del 2012. Questo scenario preoccupante è certificato dai sondaggi disponibili e dal netto calo dell'Italia nell'indice 2024 di percezione della corruzione di Transparency International. Le motivazioni di questo disincanto dell'opinione pubblica sono molteplici e convergenti. Si possono richiamare l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio, che renderà impuniti abusi di potere e favoritismi compiuti in conflitto di interessi, cancellando dal casellario le migliaia di condanne già comminate; la riforma del reato di traffico di influenze illecite, contro i mediatori della corruzione (che ne ha fortemente ristretto l'ambito di applicazione); la limitazione delle intercettazioni e dell'utilizzo dei captatori elettronici (i cosiddetti trojan) nelle indagini sui reati contro la pubblica amministrazione, una norma che determina un disallineamento tra durata delle intercettazioni e termine delle indagini preliminari, pregiudicando tra gli altri, i reati tributari contro la pubblica amministrazione a partire dalla corruzione; la prospettata cancellazione dell'obbligo di decadenza degli amministratori loca-

li condannati in via non definitiva; l'indebolimento del ruolo della Corte dei Conti con il ruolo di supervisione in itinere sugli appalti del PNRR; il restringimento dei controlli istituzionali, tramite la limitazione delle funzioni di vigilanza sugli appalti dell'Autorità anticorruzione (ANAC) prevista dal nuovo codice.

L'accelerazione forzata delle modalità di gestione dei processi decisionali impressa al settore dei contratti pubblici dal cosiddetto "Codice Salvini", che nella fase di massimo afflusso di risorse nel settore da decenni – grazie ai fondi PNRR – accresce esponenzialmente il potere discrezionale dei funzionari di assegnare forniture, appalti per servizi e lavori pubblici senza concorrenza e con scarsissima trasparenza. Facile prevedere il convergere di appetiti criminali sugli esiti di quelle scelte, più o meno condizionati e "coordinati" da interessi mafiosi o di cartelli imprenditoriali. Da ultimo, l'affidamento a fondazioni private della gestione irresponsabile di risorse pubbliche destinate a grandi eventi, così come i processi legislativi finalizzati a sanare ex-post abusi di potere e illegalità in campo urbanistico, sembrano configurare ormai forme più sofisticate e creative di "corruzione legalizzata", che si rende invulnerabile alla repressione giudiziaria perché i suoi beneficiari hanno il potere di piegare le stesse norme dello stato ai propri interessi particolaristici.

In linea con la Commissione Europea,

che nel suo rapporto 2024 sullo stato di diritto ha già sottolineato l'esigenza di rafforzare la cornice di legalità, trasparenza e responsabilità nella gestione del potere pubblico in Italia, proponiamo di:

- **approvare una regolazione generale e stringente delle situazioni di conflitto di interesse**, vero brodo di coltura della corruzione, ancora più necessaria e urgente dopo l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio. Ad essa si devono però associare efficaci meccanismi e strumenti istituzionali di controllo ed eventuale sanzione di elusioni e inadempienze;
- **introdurre una regolazione stringente dell'attività di lobbying**, favorendo la massima riconoscibilità, trasparenza e "certificazione" degli attori privati e pubblici coinvolti nella cruciale fase di interscambio tra decisori pubblici e portatori di istanze private. Nell'attuale carenza di disposizioni legislative in merito, le lobby e i potenti interessi economici sono in grado di condizionare indebitamente e occultamente le politiche pubbliche, volgendo a vantaggio di cerchie ristrette a detrimento degli interessi collettivi;
- **procedere con lo sblocco del Registro dei Titolari Effettivi**, recependo pienamente la Direttiva UE 2015/849, al fine di garantire maggiore trasparenza nella titolarità delle imprese e contrastare più efficacemente riciclaggio, corruzione ed evasione fiscale;

- **rafforzare i meccanismi di controllo dei finanziamenti privati ad associazioni e fondazioni politiche** nonché alle campagne elettorali, introducendo un registro elettronico contenente le informazioni sui fondi impiegati e rafforzando poteri e risorse a disposizione della commissione di controllo;
- **investire** – come già in un progetto di ANAC sugli indicatori di corruzione a livello territoriale – **nell'individuazione di meccanismi di segnalazione di un alto rischio corruzione** in specifiche procedure di appalto, ossia di "campanelli d'allarme" relativi ad anomalie nella procedura, nei costi o nei tempi, che permettano alle amministrazioni pubbliche di intervenire tempestivamente per ripristinare condizioni di legalità;
- **contribuire all'istituzione di corsi trasversali di sensibilizzazione e formazione avanzata** in tema di etica pubblica e lotta alla corruzione nelle sedi universitarie e presso gli ordini professionali, in modo da favorire trasversalmente il maturare di consapevoli barriere morali all'illecito nella futura classe dirigente;
- **promuovere un'effettiva e fruibile trasparenza amministrativa**, intesa non in senso burocratico, ma secondo lo spirito della legge che fa riferimento all'"accessibilità totale delle informazioni" da parte della cittadinanza, chiamata a organizzarsi nelle forme delle comunità monitoranti,
- **favorire la pratica del whistleblowing** del settore pubblico e in quello privato,

così come la cultura di "speak up", cioè di far emergere eventuali condotte potenzialmente illegali o a rischio di opacità nei luoghi di lavoro, alla luce della Direttiva europea 2019/1933 e della normativa italiana che nel 2023 l'ha recepita. Vanno inoltre promosse forme di tutela e accompagnamento civico (come fa il servizio di ascolto Linea Libera) di chi segnala, agendo a protezione del progetto di vita della/del whistleblower.



#azione educativa
+ EDUCAZIONE
– REPRESSIONE



5

PROMUOVERE L'EDUCAZIONE COME STRUMENTO DI EMANCIPAZIONE DALLE MAFIE

**Povertà e
disuguaglianze
alimentano il rischio
di reclutamento
criminale, la
risposta dello Stato
non può essere
solo repressiva:
l'educazione è
fondamentale nella
lotta contro mafie
e corruzione.
Solo così si
può costruire
un'alternativa valida.**

Il contrasto alle mafie e alla corruzione non può prescindere da un'azione educativa profonda e sistemica, soprattutto nei contesti di maggiore marginalità sociale ed economica, dove il rischio di reclutamento e condizionamento da parte della criminalità organizzata è più elevato. I dati raccolti da Libera sulla percezione delle mafie (dal 2019 al 2024, con cadenza annuale) restituiscono un quadro in cui la maggioranza dei cittadini che vive in aree periferiche percepisce una forte presenza delle mafie nel proprio territorio, e sottolineano come le disuguaglianze sociali siano terreno fertile per la diffusione delle diverse forme criminali. In questi contesti, l'educazione alla legalità, alla cittadinanza attiva e alla giustizia sociale diventa uno strumento cruciale per spezzare la spirale dell'illegalità e promuovere una cultura dell'impegno civico e della responsabilità collettiva. In questo quadro è necessario inserire una riflessione sistemica sulla violenza giovanile, che non è un fenomeno emergenziale, ma una persistenza che si intensifica nel tempo con sempre maggiore recrudescenza nei contesti marginali. Per questa ragione costruire misure emergenziali rischia di alimentare la percezione e lo stereotipo che ci siano aree "irrecuperabili", rafforzando lo stigma sociale anziché favorire l'inclusione. Questo approccio rischia di criminalizzare e punire precocemente i minori senza affrontare le cause profonde della devianza: le povertà materiali, il degrado dei contesti urbani, il disagio

familiare, educativo e sociale. Il rapporto della Caritas del 2022 evidenzia che il 45% dei minori coinvolti in reati proviene da contesti urbani periferici vivono sotto la soglia di povertà. Secondo i dati del Ministero della Giustizia, il numero dei minorenni negli IPM è passato da 210 a 339 tra maggio 2023 e maggio 2024, con un incremento del 61,4%.

Le dimensioni del fenomeno richiamano la necessità di una legge quadro sull'educazione, che porti con sé un investimento strutturale volto a rafforzare il sistema educativo, il welfare familiare e le politiche di rigenerazione urbana. Senza un'adeguata dotazione finanziaria, gli interventi rischiano di essere puramente simbolici. Il quadro sistemico vede come elementi cardine:

- **generare una strategia nazionale sulle aree a forte povertà educative** di presa in carico dei minori e delle loro famiglie: dagli asili al compimento del percorso formativo;
- **rafforzare il tempo pieno in tutte le scuole situate in contesti a rischio**, fornendo spazi sicuri e attività di qualità per bambini e adolescenti;
- **implementare un piano straordinario di assunzione di educatori e operatori sociali** per lavorare direttamente nei quartieri più vulnerabili, costruendo un ponte tra famiglie, scuola e comunità, secondo il modello dei patti educativi di comunità;
- **investire nella rigenerazione di spazi degradati**, trasformandoli in centri culturali, ludoteche, biblioteche e aree sportive accessibili gratuitamente;

- **promuovere accordi tra enti locali, associazioni e giovani** per la gestione partecipata degli spazi pubblici e dei beni confiscati, favorendo il senso di appartenenza e responsabilità civica;
- **offrire supporto psicologico e pedagogico alle famiglie in difficoltà**, coinvolgendole attivamente in percorsi di comunità e innovazione sociale per generare azioni di rigenerazione, pratiche di mutualismo e occasioni occupazionali di prossimità per far emergere le persone dai contesti di deprivazione;
- **garantire l'accesso gratuito a tutte le istituzioni culturali per i giovani**, e le loro famiglie, residente nelle aree individuate a forte povertà educativa;
- **accompagnare ogni intervento da un sistema di valutazione basato su indicatori chiari** (frequenza scolastica, riduzione della dispersione, diminuzione della devianza minorile);
- **creare osservatori locali composti da istituzioni, scuole, associazioni e famiglie** per monitorare l'efficacia degli interventi e adattare le politiche alle esigenze reali, con particolare attenzione alle famiglie di persone con disabilità;
- **favorire la partecipazione attiva delle comunità locali nella definizione delle priorità di intervento**, assicurando che le politiche siano adeguate alle specificità dei territori;
- **coinvolgere fondazioni, imprese e organizzazioni della società civile** per ampliare le risorse disponibili e costruire interventi sostenibili nel lungo periodo.

6

CONTRO IL GIOCO D'AZZARDO

Le norme contenute nella legge di Bilancio 2025 sul gioco d'azzardo ignorano i danni sociali, sanitari ed economici legati al settore. Mentre lo Stato continua ad ampliare l'offerta di giochi, si riducono gli strumenti di prevenzione e cura, generando un ulteriore squilibrio che, di fatto, favorisce le mafie.

Nel 2012 si è giunti all'importante risultato di vedere istituzionalizzati nei nuovi Livelli Essenziali di Assistenza le attività di cura e prevenzione per le persone dipendenti da gioco d'azzardo, prevedendo un Piano d'azione nazionale e lo sviluppo di elementi attinenti all'ordine pubblico e alla sicurezza.

La legge di Bilancio 2025 contiene quattro norme che riguardano il gioco d'azzardo. In primis la soppressione del fondo da 50 milioni di euro vincolato per gli interventi di prevenzione, cura e riabilitazione. Al suo posto si propone di istituire un Fondo per le dipendenze patologiche, ripartito tra le Regioni sulla base di criteri determinati con decreto del ministro della Salute. In secondo luogo è prevista la cancellazione dell'“Osservatorio per il contrasto al gioco d'azzardo e alla dipendenza grave”, organo nel quale erano presenti anche le associazioni e che ha avuto come priorità la tutela del diritto alla salute e che si propone di sostituire con un Osservatorio generale sulle patologie da dipendenza. Sono inoltre previste ennesime proroghe delle concessioni per il gioco d'azzardo, fino al 31.12.2026, a fronte del pagamento di un corrispettivo un tantum, inferiore a quello prevedibile in caso di nuove gare d'appalto. Infine vi è una stabilizzazione in modo permanente di una aggiuntiva estrazione settimanale per lotto ed enalotto, superenalotto, 10eLotto, Simbolotto e SuperStar, inizialmente prevista come strumento emergenziale per coprire le spese per la

ricostruzione dopo l'alluvione in Emilia-Romagna e ora diventata strutturale.

Le norme contenute in questa legge di Bilancio confermano una politica che non vuole affrontare la realtà del gioco d'azzardo e le conseguenze sanitarie, sociali, economiche, familiari, di infiltrazione delle mafie, anche nascondendosi dietro scelte antiproibizioniste, dicotomie tra legale e illegale per supportare teorie ampiamente superate dalle evidenze processuali e dalle indagini di forze dell'ordine e magistratura. Recentemente la VII Commissione Cultura del Senato ha approvato una Risoluzione in merito alle prospettive di riforma del calcio italiano, al cui interno si impegna il Governo a valutare l'abolizione del divieto di pubblicità sul gioco d'azzardo, disciplinato dall'articolo 9 del decreto-legge 12 luglio 2018, n. 87, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2018, n. 96 (il cd. "Decreto Dignità") reintroducendo le sponsorizzazioni delle squadre di calcio.

Anno dopo anno la legislazione resta frammentaria, incoerente, asimmetrica e ambivalente lasciando il comparto confuso e rendendo più sfumato il confine tra legale e illegale. Si continua ad aumentare l'offerta di giochi da parte dello Stato; parallelamente, però, diminuiscono gli strumenti di prevenzione e cura, generando un ulteriore sbilancio a carico dello Stato.

Dagli studi condotti negli ultimi anni, in questo panorama vincono le mafie perché risulta chiaro che possano trovare ampi spazi di infiltrazione per riciclare

denaro, per controllare le persone e il territorio, per acquisire società e sale giochi, per rafforzare reati come l'estorsione e l'usura, per conquistare i mercati del gioco online, per rafforzarsi andando incontro a pene inferiori rispetto ad altre attività illecite.

Vince il "banco" costituito dai casinò, dalle agenzie di scommesse, dai tipster, dalle sale bingo, dalle sale slot, da chi gestisce i giochi d'azzardo, online e offline. Il "banco" è progettato per avere un vantaggio statistico ed è perciò strutturato per vincere sempre sul lungo periodo.

Perde la collettività. Perde una nazione dove in dieci anni è aumentato il volume del gioco del 78% (nel 2024 si arriva a quota 160 miliardi), dove le perdite raggiungono i 22 miliardi di euro, dove in media ogni italiano tra i 18 e i 74 anni gioca 2300 euro all'anno.

E lo Stato? A fronte di un'entrata erariale di circa 12 miliardi di euro, quali sono i costi sanitari, sociali, culturali provocati da questo ampliamento del gioco d'azzardo?

Per stabilire un nuovo equilibrio tra costi e ricavi, serve un intervento articolato che consenta di:

- **approvare una legge quadro del settore**, che deve avere come priorità la salute dei cittadini e la lotta all'illegalità;
- **mantenere uno spazio di autonomia degli Enti locali**, per regolamentare in modo più restrittivo l'azzardo, sulla base di esigenze e emergenze territoriali;
- **impedire realmente ogni tipo di pub-**

blicità del gioco d'azzardo;

- **evitare la compartecipazione alle Regioni e agli Enti locali del 5% del gettito delle slot e delle videolottery**, che rischiano di rappresentare un appetito per le esangui casse degli enti locali;
- **ricostituire l'Osservatorio per il contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo** e il fenomeno della dipendenza grave presso il Ministero della Salute;

- **non aumentare l'offerta di giochi da parte dello Stato** neanche giustificandola con il bisogno di raccogliere fondi per emergenze o calamità naturali;

- **aumentare la rete di controlli** tra concessionari, gestori, produttori e esercenti;

- **non prorogare le concessioni** e rimetterle, seppur con estremo ritardo, nuovamente a bando.



7

**AMBIENTE
E LEGALITÀ:
DIRITTI
DA AFFERMARE**

Nel 2023 i reati ambientali in Italia hanno superato quota 35.000. Le ecomafie avanzano, mentre manca ancora il recepimento della nuova direttiva europea sulla tutela penale dell'ambiente. Serve un cambio di passo: la salvaguardia dell'ambiente non può più passare in secondo piano.

Il nostro Paese continua a subire ogni anno una forte, diffusa e pervasiva aggressione criminale al suo patrimonio ambientale, culturale e agroalimentare. Solo nel 2023 i reati accertati dalle forze dell'ordine e dalla Capitanerie di porto nelle diverse "filieri" dell'ecomafia (dalle cave illegali all'abusivismo edilizio, dalle discariche abusive ai traffici di rifiuti, dal bracconaggio ai furti di opere d'arte) sono cresciuti del 15,6%, superando il tetto dei 35 mila illeciti penali, alla media di 4 ogni ora (fonte "Rapporto Ecomafia 2024" di Legambiente).

Seppur nel 2022 il Parlamento abbia approvato la riforma dell'art. 9 della Costituzione, che ha introdotto nella nostra Carta, la tutela dell'ambiente, degli ecosistemi e della biodiversità, affidando alla legge dello Stato la definizione delle norme a tutela degli animali e nel 2015 i delitti contro l'ambiente siano stati introdotti nel Codice penale, l'impegno della politica per completare le riforme indispensabili nella lotta alla criminalità ambientale si è, sostanzialmente, esaurito. Ad un anno dall'approvazione da parte del Parlamento europeo della nuova direttiva in materia di tutela penale dell'ambiente, in Italia non è stato avviato il percorso per il suo recepimento, che deve essere garantito entro maggio 2026.

In questo contesto è arrivata, il 30 gennaio, la condanna dell'Italia da parte della Cedu, la Corte che vigila sul rispetto della Convenzione europea dei diritti umani, per non aver garantito il diritto alla vita, sancito dall'art. 2, alle



2,9 milioni di persone che vivono nei 90 Comuni, tra le province di Napoli e Caserta, della “Terra dei fuochi”, teatro ancora oggi di traffici e smaltimenti illegali di rifiuti.

Alla politica è richiesto oggi, al di là delle appartenenze, uno scatto di consapevolezza e responsabilità, perché i diritti sanciti con la riforma degli articoli 9 a 41 della Costituzione siano affermati ogni giorno. Pertanto proponiamo di:

- **ricepire quanto prima la nuova direttiva europea sulla tutela penale dell’ambiente**, integrando il nostro Codice penale con i nuovi delitti previsti dalla normativa comunitaria, con una particolare attenzione ai reati più gravi, come quello definito, nella stessa direttiva, con il termine di “ecocidio”;

- **inserire nel Codice penale i delitti contro l’agromafia e l’agropirateria**, comprese nuove sanzioni, davvero efficaci, contro il commercio e l’utilizzo di pesticidi illegali, sta crescendo e rappresenta una grave minaccia anche per la salute delle persone;

- **approvare il disegno di legge che introduce i delitti contro gli animali nel Codice penale**, inserendo anche quello di bracconaggio e inasprendo le sanzioni attualmente previste dal disegno di legge già votato dalla Camera;

- **adottare immediatamente i provvedimenti contenuti nella sentenza della Cedu sulla “Terra dei fuochi”**, con una strategia condivisa tra tutte le istituzioni coinvolte per realizzare, finalmente, le bonifiche delle aree inquinate, l’istituzione di un’Autorità indipendente a

cui affidare il monitoraggio di quanto accade dal punto vista ambientale e sanitario e la realizzazione di una piattaforma pubblica aperta, in cui raccogliere tutte le informazioni disponibili;

- **trasformare in delitti con sanzioni adeguate i reati relativi ai rifiuti**, oggi di natura contravvenzionale;

- **rafforzare, con adeguate risorse, i Fondi disponibili** sia presso la Cassa depositi e prestiti che presso il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per la demolizione degli immobili costruiti abusivamente.



8

PER UNA PIENA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE

Mentre si moltiplicano le leggi che restringono la libertà di stampa, mancano ancora strumenti efficaci per tutelare chi fa informazione. Spesso questi professionisti sono costretti a fermarsi e a non scrivere più. Garantire un’informazione libera, accessibile e protetta è fondamentale per la democrazia.

La libertà d’informazione in Italia continua a essere oggetto di preoccupazione, con segnali di deterioramento evidenziati da diversi rapporti internazionali. Secondo il World Press Freedom Index 2024 di Reporters Without Borders, l’Italia ha perso sei posizioni rispetto all’anno precedente, collocandosi al 41° posto su 180 paesi, superata da nazioni come Armenia e Tonga. Il rapporto “Freedom on the Net 2024” di Freedom House assegna all’Italia un punteggio di 75 su 100, classificandola come “libera”, ma segnala preoccupazioni riguardo alla sicurezza dei giornalisti e alla trasparenza delle istituzioni. L’Italia è al 46° posto nella classifica sulla libertà di stampa di Reporters sans Frontières. In questo contesto, il Freedom of Information Act (FOIA), introdotto in Italia con il d.lgs. 97/2016, rappresenta uno strumento fondamentale per garantire la trasparenza amministrativa. Il FOIA consente a chiunque di accedere a dati e documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, senza necessità di motivazione. Tuttavia, l’effettiva applicazione di questo diritto incontra ancora ostacoli, tra cui ritardi nelle risposte e resistenze da parte delle istituzioni. Garantire un’informazione libera e accessibile è essenziale per il funzionamento della democrazia e per la partecipazione consapevole dei cittadini alla vita pubblica. Limitare il diritto di informazione nel nome della presunzione di innocenza. È il risultato delle ultime leggi che riguardano il mondo dell’informazione:

in primis la Riforma Cartabia, che prevede come unica modalità di comunicazione tra procure e giornali i comunicati stampa e le conferenze stampa, e solo se il capo della procura ritiene che quelle notizie siano di interesse pubblico e vadano quindi divulgate; da ultimo l'emendamento Costa, che introduce il divieto di pubblicazione integrale o per estratto del testo dell'ordinanza di custodia cautelare.

Se da una parte si tratta di norme che hanno il compito di conciliare il diritto di cronaca e la libertà di stampa con il diritto delle persone sottoposte a provvedimenti giudiziari di vedere protetta la propria reputazione finché non saranno eventualmente accertate come colpevoli o finché un eventuale processo non renda pubbliche le accuse, dall'altra viene messo in secondo piano il ruolo del giornalismo come "cane da guardia del potere".

Nel frattempo, mentre aumentano le norme che limitano la libertà di stampa, non ci sono ancora norme per tutelare chi fa informazione: chi attacca non ha conseguenze, mentre chi riceve le querele temerarie, armi legali ed economiche, spesso è costretto a fermarsi, a non scrivere più. Con un danno enorme per tutta la collettività.

Per agire su questo doppio versante, proponiamo di:

- **garantire maggiori tutele al lavoro di giornalisti e giornaliste** a partire dall'applicazione dell'equo compenso, la tutela delle fonti e del segreto pro-

fessionale, l'abolizione del carcere per i cronisti;

- **inserire nell'ordinamento la direttiva anti SLAPP - termine che sta per Strategic Lawsuits Against Public Participation**, cioè le cosiddette querele temerarie - al più presto (il termine è il 2026). Una direttiva necessaria nel momento in cui le querele temerarie continuano ad aumentare nel Paese, spesso portate avanti non solo tramite denunce per diffamazione ma anche utilizzando impropriamente il diritto alla privacy e il diritto all'oblio per evitare che vengano pubblicate informazioni scomode. Il ruolo del legislatore non può non tenere conto di questo difficile equilibrio;

- **favorire la collaborazione tra procure e organi di informazione** per garantire nuovamente il diritto di informazione garantito dall'articolo 21 della Costituzione e messo a rischio dalla Riforma Cartabia, lasciando la discrezionalità alle procure solo sull'aspetto dell'attinenza alle indagini e non, come previsto dalla riforma, anche sull'interesse pubblico, aspetto che non può essere a discrezione delle diverse procure della Repubblica;

- **annullare il divieto di pubblicazione delle ordinanze cautelari inserita nell'emendamento Costa**, tenendo conto della risposta data dal commissario Ue alla Giustizia Michael McGrath rispondendo ad un'interrogazione parlamentare, in cui si dice espressamente che «la direttiva Ue 2016/343 non prescrive limitazioni specifiche per quan-

to riguarda la pubblicazione da parte della stampa di atti processuali relativi alla fase pre-processuale del procedimento. Fatto salvo il diritto nazionale a tutela della libertà di stampa e dei media, la direttiva prevede soltanto che la

diffusione di qualsiasi informazione da parte delle autorità pubbliche ai media rispetti la presunzione di innocenza e non crei l'impressione che la persona sia colpevole prima che la sua colpevolezza sia stata provata dalla legge».

#LIBERTÀdiSTAMPA
La democrazia
non vuole censure
LIBERI DI ESSERE
INFORMATI



9

PER UN CARCERE CHE RIEDUCHI E SIA INCLUSIVO

Sono 83 i suicidi registrati nel 2024 e 27 da inizio 2025. Numeri che raccontano di istituti penitenziari sempre più isolati e in difficoltà. Luoghi che, da spazi destinati alla sicurezza, si trasformano in contesti insicuri, sia per chi sconta la pena, sia per chi vi presta servizio. Lo Stato dovrebbe amministrare la pena rispettando la legge e i principi di giustizia sociale, tutelando in primis la dignità della persona.

“Il grado di civiltà di un Paese si misura osservando la condizione delle sue carceri” scriveva Voltaire. Il carcere, in questi mesi, sempre più spesso ci sta raccontando, soprattutto nelle forme estreme dei suicidi, i drammi umani vissuti dalle persone che vi sono detenute ma anche di quelle che vi lavorano. Alcuni dati: 83 suicidi nel 2024 (dato al 20 dicembre); 27 da inizio 2025. Anche il corpo di polizia penitenziaria paga un conto salatissimo con il più alto tasso di suicidi in Italia tra le forze dell'ordine: dal 2011 al 2022 si sono tolti la vita 78 agenti, solo nel 2024 i suicidi sono stati 7.

Dati che impressionano e che relegano sempre più gli istituti penitenziari nell'isolamento, distanti e separati dal corpo sociale. Da luoghi deputati alla sicurezza, a luoghi insicuri per quanti vi sono reclusi o vi lavorano a vario titolo. Condizioni di detenzione che opprimono e che annientano il nostro senso di civiltà e umanità. Luoghi di segregazione, di condanna, di afflizione e di abbandono. Luoghi che secondo il dettato costituzionale dovrebbero sì dare la misura della responsabilità personale e penale, ma, parimenti, dovrebbero realizzare una funzione rieducativa, trasformativa per consegnare alle comunità cittadini consapevoli, capaci di operare, nel futuro, scelte di responsabilità soprattutto civiche. Principi e valori immanenti che ritroviamo anche nella dichiarazione universale dei diritti umani e che trascendono le logiche dei diversi posizionamenti politici.



Lo Stato dovrebbe realizzare, in nome e per conto della sua comunità, una azione di limitazione comminata dall'autorità giudiziaria in osservanza delle leggi vigenti, ma al contempo garantire che il suo operato continui a fondarsi su valori di giustizia anche e soprattutto quella sociale, di rispetto della persona umana e della sua dignità. Essere reclusi pertanto, non può comportare una limitazione generalizzata e diffusiva né, tantomeno meno, una sospensione dei diritti spettanti ad ogni essere umano se si vuole impedire che le pene degradino in trattamenti contrari al senso di umanità.

Il carcere rappresenta un luogo in cui legge e giustizia devono camminare insieme.

I suicidi rappresentano, purtroppo, solo in parte la drammaticità della condizione carceraria. Sovraffollamento, personale penitenziario depotenziato, fatiscenza e inadeguatezza dell'edilizia penitenziaria, insufficiente assistenza sanitaria, carenza di organico educativo-trattamentale capace di realizzare percorsi differenziati (dipendenze, disagio psichico,...) all'interno degli istituti e di costruire, all'esterno, concrete opportunità di reinserimento sociale al termine della pena, sono solo alcune delle problematiche endemiche del sistema carcerario italiano.

Poche attività educativo-trattamentali o a carattere occupazionale sia all'interno delle strutture carcerarie che all'esterno. Mancanze gravi come emerge dai dati statistici. La formazione e l'in-

serimento lavorativo dimostrano, infatti, l'impatto positivo sulle percentuali della recidiva di chi ha la possibilità di essere inserito professionalmente, contro una percentuale di rischio molto più alta per chi ne rimane escluso.

Oggi si assiste a un rafforzamento della politica securitaria con un conseguente aumento delle persone ristrette nei penitenziari e l'incremento delle complessità che ne derivano e che rendono il carcere sempre più "difficile da gestire" e sempre più impermeabile rispetto all'esterno.

Secondo Antigone dall'ultimo rapporto "nodo alla gola": al 16 dicembre 2024, la popolazione detenuta in Italia ammontava a 62.153 persone, a fronte di una capienza regolamentare di 51.320 posti. Il tasso di sovraffollamento in alcune carceri è superiore al 130%, una situazione che ha suscitato preoccupazioni a livello nazionale e internazionale. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato l'Italia in passato per le condizioni di sovraffollamento, chiedendo azioni concrete per migliorare la situazione. Un fattore determinante del sovraffollamento è il tasso di recidiva. La difficoltà di reinserimento nella società di chi ha scontato una pena, a causa della mancanza di supporto psicologico, educativo e professionale, alimenta un circolo vizioso che porta al ritorno in carcere.

Per queste ragioni proponiamo di:

- **adottare e applicare le misure sostitutive** per ottenere un impatto deflattivo sulle pene detentive di breve durata

e pertanto incidere sulla densità della popolazione carceraria;

- **incrementare gli organici** sia in termini quantitativi che di multi-professionalità, per aggiornare progettualità e servizi trattamentali e rieducativi;

- **favorire la capillarità dei servizi sociali** e la corresponsabilità fattiva degli Enti locali, dell'associazionismo del terzo settore e di tutte le parti sociali presenti nei territori;

- **migliorare le condizioni carcerarie**, ripensando questi spazi come luoghi di sicurezza per i detenuti e per quanti vi lavorano (personale penitenziario, sanitario, educativo), con un importante investimento in edilizia carceraria volto a sviluppare strutture rieducative specialistiche per piccoli gruppi, anche attraverso l'uso dei beni confiscati per realizzare unità residenziali specializzate per "fragilità" (dipendenze, fragilità psichiatriche);

- **rafforzare e dare attuazione a politiche e programmi rieducativi e di reinserimento** necessari per contrastare gli effetti desocializzanti dell'istituzionalizzazione carceraria e il rischio di recidiva;

- **incrementare le possibilità e le opportunità educative a tutti i livelli**, dalla scuola fino all'università, aumentando al tempo stesso le occasioni di lavoro e di percorsi professionalizzanti, per dar seguito all'art. 27 della Costituzione, che vede nella pena uno strumento volto alla rieducazione di chi è oggetto di condanna.



10

DISARMARE E NON ARMARE: AUMENTO DELLA SPESA MILITARE E TRASPARENZA A RISCHIO

Nel 2025, l'Italia ha registrato un aumento del 12% delle spese militari, con 40 miliardi destinati all'acquisto e alla costruzione di sistemi d'arma dal 2025 al 2027. Investimenti che potrebbero andare verso programmi di sviluppo, aumentare le risorse per il Servizio Civile Universale e ritirare la modifica della legge 185 per garantire maggiore controllo e trasparenza.

Nel 2025 la spesa militare sarà di 32 miliardi, di cui 13 solo per le armi. In Europa, la Commissione ha recentemente presentato il piano Readiness 2030 che ha avuto il via libera del Parlamento europeo che prevede un considerevole aumento degli investimenti per la difesa europea. L'Italia, inoltre, non ha ancora aderito al trattato sulla proibizione delle armi nucleari.

Questo provvedimento guarda ad uno spostamento di influenza verso il comparto militare. Va letto in questa direzione il DDL "Istituzione del servizio militare e civile universale territoriale e delega al Governo per la sua disciplina". Questo DDL prevede l'introduzione di un periodo obbligatorio di sei mesi di servizio, sia militare che civile, per i giovani italiani. L'obiettivo dichiarato è quello di rafforzare l'educazione civica e il senso di appartenenza nazionale. Tuttavia, l'introduzione di un servizio obbligatorio potrebbe comportare alcuni rischi per il modello attuale del servizio civile universale (SCU), per via della perdita del principio di volontarietà, nonché per la sostenibilità organizzativa e finanziaria. In questo contesto preoccupa l'approvazione, per ora in Senato, della riforma della legge 185/90, con il ddl n. 1730, che prevede gravi passi indietro in termini di trasparenza e controllo parlamentare sulla produzione e sulle esportazioni di armi. Il ddl prevede la diminuzione delle tipologie e il quantitativo di dati che l'Esecutivo deve trasmettere al Parlamento, arrivando ad eliminare completamente

la parte della Relazione relativa ai flussi finanziari verso le banche. Una riduzione della trasparenza su questi processi rischia inoltre di favorire fenomeni criminali, aprendo spazi all'infiltrazione delle mafie nel traffico internazionale di armamenti. È noto come le organizzazioni criminali siano da tempo attive nel mercato illegale delle armi, sfruttando opacità normative e debolezze nei controlli per alimentare conflitti, rafforzare il proprio potere e moltiplicare i profitti. In questo quadro, il venir meno di stru-

menti efficaci di monitoraggio rischia di tradursi in un pericoloso arretramento nella lotta alla criminalità organizzata. Pertanto proponiamo:

- **lo spostamento dell'investimento in armamenti**, che è un investimento in morte, a favore di programmi di sviluppo della vita, come quelli per l'educazione e per l'accompagnamento delle vittime;
- **l'aumento di risorse per il Servizio Civile Universale;**
- **il ritiro della modifica della legge 185.**



11

UNO SGUARDO ALLO SCENARIO ATTUALE: COLPIRE IL DISSENSO, L'AUTONOMIA DELLA MAGISTRATURA E LA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA

Il DL Sicurezza, con misure severe contro migranti, minoranze e dissidenti, rischia di alimentare discriminazioni e di compromettere i diritti fondamentali. Parallelamente, la separazione delle carriere in magistratura potrebbe indebolire l'indipendenza del sistema giudiziario, aprendo la strada a influenze politiche.

Il DL Sicurezza promuove una visione repressiva, discriminatoria e inefficace per affrontare le sfide sociali del Paese. Il The Guardian lo ha definito un dl "repressivo" e "pericoloso per la democrazia". Una norma volta a colpire migranti, detenuti, senza dimora, minoranze che possano manifestare qualsiasi tipo di dissenso. Si inseriscono quattordici nuovi reati penali con pene fino a 6 anni di detenzione, tra cui: la resistenza passiva, il reato di rivolta in istituto penitenziario, anche in caso di resistenza non violenta; i blocchi stradali, che diventano reati con pene fino a due anni di reclusione; pene fino a vent'anni per chi protesta nei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr) e nelle carceri, il reato di occupazione arbitraria di un immobile. Cambia anche la condizione per le donne incinte e per quelle con figli di età inferiore a un anno: dal rinvio obbligatorio della pena in carcere, si passa a una decisione facoltativa del giudice. Sono inoltre previste limitazioni all'accoglienza diffusa: ridurre le possibilità di accoglienza nei piccoli comuni significa spingere i migranti verso marginalità e ghettizzazione, rendendo più difficile l'integrazione e alimentando tensioni sociali.

Abbiamo bisogno di un piano di accoglienza sostenibile, che parta dall'abolizione della Bossi-Fini. Fondamentale che il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI) e l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo propongano azioni più profonde di cooperazione internazionale, **affrontando le cause profonde**

dei flussi migratori, come guerre, disuguaglianze globali e cambiamenti climatici, con un approccio solidale e di investimento lungimirante.

Il disegno di riforma della magistratura prevede la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri (pm), lo sdoppiamento del Csm (uno per i giudici e uno per i pm) e l'istituzione dell'Alta Corte Disciplinare, **rappresenta un rischio per la democrazia perché rischia inevitabilmente di compromettere l'indipendenza della magistratura e l'equilibrio tra i poteri dello Stato.**

La separazione delle carriere, infatti, porterebbe a una maggiore vicinanza del pm al potere politico, con il rischio di condizionamenti nelle indagini e alla possibilità che il pm diventi una sorta di "avvocato dell'accusa" più che un garante della legalità, perdendo il suo ruolo di soggetto imparziale che cerca la verità. Questo aprirebbe la porta a un possibile controllo politico sulla magistratura requirente, indebolendo la sua autonomia nelle indagini su corruzione, criminalità organizzata e abusi di potere. La storia d'Italia ci insegna che la magistratura ha raggiunto risultati importanti contro mafie e corruzione anche in considerazione della libertà di indagare contro i poteri forti, siano questi politici, economici, finanziari. La forza delle mafie sta nel saper connettere questi mondi e fruire delle protezioni che ne derivano, quindi il contrasto alle mafie passa anche dalla possibilità di una magistratura forte e libera da condizionamenti, capace di indagare senza confini o censure politiche.

Tutto ciò rappresenta uno scivolamento verso una grammatica estranea alla Costituzione. Allo stesso modo, il **premierato forte**, così come proposto in alcune riforme istituzionali presentate in Parlamento, **rischia di alterare profondamente l'equilibrio tra i poteri dello Stato, rafforzando eccessivamente il ruolo del Premier a discapito del Parlamento e del Presidente della Repubblica.** Uno dei principali pericoli è la concentrazione del potere esecutivo nelle mani di un solo leader, con una riduzione dei contrappesi istituzionali che garantiscono la democrazia. La possibilità di elezione diretta del premier, senza adeguate garanzie di bilanciamento, potrebbe indebolire la rappresentanza parlamentare, ridurre il ruolo delle opposizioni e limitare la funzione di controllo del Presidente della Repubblica nella nomina del governo e nella gestione delle crisi politiche. Inoltre, un modello di premierato forte potrebbe favorire derive autoritarie, specialmente in contesti di maggioranze parlamentari schiacciati, riducendo il pluralismo e aumentando il rischio di decisioni unilaterali su temi cruciali per il Paese.



fame
14% dei MINORI
è in condizione
di **POVERTÀ
ASSOLUTA**

fame
40 miliardi
di euro l'anno
le **MAFIE** sono
la quarta "azienda"
d'Italia per fatturato

fame
in Italia si registrano
322.071
reati-spia
in un anno
Usure, estorsione, riciclaggio,
frodi informatiche,
522 al giorno, 3 ogni 36 minuti

fame
53 inchieste
in 15 regioni italiane
642 indagati per reati come:
estorsione medica, corruzione,
voto di scambio politico-medico

Il numero di minori
negli Istituti Penali Minorili
è aumentato del
+61,4% in un anno
da 210 a 339 ragazzi
tra maggio 2023 e maggio 2024

fame
62.153
persone
detenute
ma i posti disponibili
sono solo 51.320
sovrappienezza carceraria
oltre il 190% in molte strutture

Nel 2025, aumento
delle spese miliardari
12%
del
40 miliardi di euro
per acquistare e costruire
ammenerie
tra il 2025 e il 2027

fame
160
miliardi
di euro
investiti nel gioco d'azzardo
mentre il nostro Paese fatica a dipendere
ai bisogni essenziali delle famiglie

fame
+15%
di reati ambientali
35.487 illeciti penali
fatturato degli **ecomafiosi**:
8,8 miliardi di euro

fame
L'80%
dei familiari delle vittime
innocenti delle mafie
non conosce la verità
e ne conosce una parte

fame
118.000
Imprese Italiane
sono a rischio **USURA**
di queste, **39.538**
sono nel Sud Italia

fame
13%
degli Italiani
si è rivolto agli usurai
solo 7 anni fa era il 7,8%

fame
#Ecomafie
**ECOGIUSTIZIA
SUBITO!**

fame
#Beniconfiscati
**VENDI IL BENE
SVENDI
IL FUTURO**

#DIRITTO alla VERITÀ
Più dell'80%
dei familiari delle vittime
innocenti delle mafie
non ha verità
né giustizia

fame
#Liberi di scegliere
una legge
per una vita lontana
dalle mafie

#Corruzione
**Liberi
di corrompere**

fame
#DL SICUREZZA
Calpestati
i nostri diritti:
**NON SIAMO
AL SICURO**

#azione educativa
**+EDUCAZIONE
-REPRESSIONE**

#sovrappienezza Carceri
**SOLD
OUT**

#Riforma della
magistratura
gli intoccabili
**SI PREGA
DI NON
DISTURBARE
I POTENTI**

fame
#Legge 185
Basta favori
ai mercanti
di armi

#LIBERTÀ di STAMPA
La democrazia
non vuole censure
**LIBERI DI ESSERE
INFORMATI**

fame
#gioco d'azzardo
non azzardatevi:
in palio c'è la vita



www.libera.it

